

Post-verità e fact checking: la nuova frontiera dell'informazione politica

(doi: 10.3270/86136)

Comunicazione politica (ISSN 1594-6061)

Fascicolo 1, aprile 2017

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

e-politics

Post-verità e *fact checking*: la nuova frontiera dell'informazione politica

di Rosanna De Rosa e Valentina Reda

Molto clamore mediatico ha suscitato la decisione dell'*Oxford Dictionary* di dedicare al concetto di post-verità una specifica definizione e l'onore di rappresentare la parola dell'anno 2016. Definita dal giornalista del *Telegraph*, Neil Midgley, come un'espressione «che denota circostanze nelle quali i fatti oggettivi sono meno influenti nel formare l'opinione pubblica degli appelli alle emozioni o alle credenze personali», l'espressione circola da quasi una decina di anni, ma l'*Oxford Dictionary* ha rilevato un'impennata del suo uso durante due eventi precisi: il referendum sul Brexit e le elezioni presidenziali americane. La post-verità trova terreno fertile nel combinato disposto di frammentazione delle fonti di informazione e diffusione dei social network, un mix micidiale per la diffusione incontrollata di notizie false create ad arte per ottenere un particolare effetto (ie. polarizzare l'opinione pubblica, diffondere un clima di sfiducia, inasprire l'ostilità nei confronti della politica o di particolari gruppi sociali).

La prima attestazione di *post-truth* per l'inglese viene fatta risalire a Steve Tesich quando, in un articolo apparso sulla rivista *The Nation* nel 1992, scriveva a proposito della guerra del Golfo e dello scandalo Iran/Contra. Oggi l'espressione trova regolarmente spazio nel commento politico, anche italiano, ora per segnalare l'emergenza di uno stile di campagna elettorale che utilizza la *post-truth politics* come potente leva di consenso («Art of the Lie», in *The Economist*) ora per segnalare la crescente minaccia rappresentata dalla manipolazione dell'informazione condotta ad arte grazie all'immissione nel circuito informativo di *fake news*. È accaduto nelle lezioni USA, ma può accadere in Europa e, in particolare, nelle prossime elezioni francesi per destabilizzare il vecchio continente («Il cacciatore di *fake news*», in *la Repubblica*).

Cosa si sta facendo per contrastare un fenomeno che ha un enorme impatto sulla democrazia? Nei paragrafi che seguono, si vedranno alcune delle iniziative più interessanti a partire dai concetti di *fake news*, *fact checking* e *debunking*.

1. *Fake news*

L'enorme diffusione delle notizie *fake* è effetto di un meccanismo circolare: ammantate di verità, le notizie passano dalla fonte agli utenti, che si trasformano in implacabili e indefessi moltiplicatori di condivisione. Naturalmente la notizia più pop, più strana o più sconvolgente sarà anche quella più facilmente diffusa.

Partiamo dunque dalla lista di 55 pagine che Melissa Zimdars, docente di Communication & Media del Merrimack College in Massachusetts, ha stilato per identificare quei siti che concorrono a vario titolo a immettere nel dibattito pubblico notizie false realizzando così un documento-guida per districarsi nel mondo informativo¹. Il dito è puntato verso quei siti che confezionano sistematicamente informazione non verificata. Molto simili a testate giornalistiche, essi hanno in genere un aspetto credibile. È il caso, ad esempio, di *abcnews.com*, il cui logo riprende quello dell'omonimo network televisivo, di *TheDCGazette.com* e *TheBostonTribune.com*, i quali – a dispetto dei nomi apparentemente accreditati – sono stati invece riconosciuti come fonti di notizie false, notizie non verificabili, e di propaganda travestita da informazione. Altrettanto pericolosi sono alcuni siti di satira la cui natura viene sì chiarita ma solo nella pagina del Chi siamo, come accade per il *TheSeattleTribune.com* mentre *Newslo.com* – anche conosciuto come *Politicalo* – è invece un esempio di sito ibrido, una commistione di satira e news che ha l'abitudine di pubblicare falsi virgolettati riscrivendo le dichiarazioni di candidati. Definito dai diversi *fact checkers* come sito di satira e parte dell'industria delle *fake news* è anche il *NationalReport.net*, che si autodefinisce come the *America's #1 independent news source*, ponendo l'accento, in questo caso, sulla natura indipendente dell'informazione versus quella non indipendente dei giornali mainstream.

2. *Fact checking*

Nato come strumento per verificare la veridicità delle affermazioni fatte dai leader politici nei discorsi pubblici, nei talk show e nel corso delle campagne elettorali, il *fact checking* ha vissuto una stagione di grande popolarità nel corso della recente campagna presidenziale americana del 2016. Fondato nel 2003 come progetto dell'Annenberg Public Policy Center e premiato nel 2006 dal *Time* come uno dei «25 sites we can't live without», nel 2008 da *PC Magazine* come uno dei migliori 20 siti politici, e insignito di Webby Awards ogni anno dal 2008 ad oggi, il sito *factcheck.org* è considerato ormai una fonte autorevole di controllo. Mettendo sotto analisi le principali fonti di informazione politica come i talk show della domenica, i *commercials* televisivi, i video C-SPAN, le dichiarazioni del Presidente, le trascrizioni dei principali show televisivi e via cavo, i

¹ https://docs.google.com/document/d/10eA5-mCZLSS4MQY5QG65ewC3VAL6pLkT53V_81ZyitM/preview.

discorsi e le conferenze stampa, i siti ufficiali e di campagna, *Factcheck.org* svolge una vera e propria missione sociale di riduzione del livello di inganno e di confusione nella politica americana applicando le migliori pratiche giornalistiche ed accademiche. Si tratta essenzialmente di un lavoro investigativo, il cui successo è affidato all'organizzazione e alla competenza di uno staff specializzato. Il sito offre sezioni di approfondimento (*Articles*), l'ultima delle quali è dedicata ad Obama e agli otto anni di falsità messe in giro sulla sua cittadinanza e sulla sua fede. Il sito risponde anche alle richieste dei cittadini di rintracciare la verità su qualche notizia e soprattutto mette in luce i meccanismi di funzionamento virale (*Viral Spiral*) che stanno dietro alle cosiddette «catene» di mail. Speciali sezioni sono dedicate a uomini politici, ma anche a temi scientifici molto dibattuti come il cambiamento climatico. Naturalmente un posto speciale è riservato al neo presidente Donald Trump considerato come, appunto, il principale *Whopper 2016*.

Con lo stesso taglio è gestita la pagina *Fact Checker*² del *Washington Post* e il sito *Politifact.com*, vincitore nel 2009 del premio Pulitzer per la copertura della campagna presidenziale del 2008. Uno dei siti di *fact checking* più citato è oggi *Snopes.com*, fondato nel 1996 come database per confermare o confutare leggende metropolitane è diventato così autorevole da essere citato da testate come quelle della CNN e di FoxNews.

I siti di *fact checking* sono oramai moltissimi nel panorama internazionale, e americano in particolare. Alcuni tematici, come *OpenSecret.org*, che traccia tutti i finanziamenti alla politica. Altri dichiaratamente di parte, come *Media Matters.org*, watchdog dei media, che si focalizza soprattutto sul monitoraggio delle notizie diffuse da Fox News; *Correct the Record*, un *political action committee* (PAC) che ha sostenuto la campagna presidenziale di Hillary Clinton.

La frontiera del *fact checking* è, dunque, in evoluzione e per fortuna vede nascere nuove iniziative che cercano di ampliare il suo raggio d'azione. Uno degli esempi più significativi è quello del Digital Forensic Research Lab dell'Atlantic Council³, *think tank* con sede a Washington. La novità del loro *First Draft News*⁴ è il tentativo di allargare il controllo oltre i media mainstream, monitorando la galassia digitale, dove la circolazione delle informazioni false è più virale e meno controllabile. Con questa stessa linea, anche il progetto *CrossCheck*, piattaforma collaborativa nata con il supporto di Google News Lab, che intende attuare un esteso controllo delle informazioni nel corso delle presidenziali francesi.

3. Dal *debunking* agli strumenti per i browser

Ciò che rende più fluido – e pervasivo – il processo di diffusione delle notizie false è che la maggior parte di esse circola al di fuori dei contenitori all'interno dei quali sono

² https://www.washingtonpost.com/news/fact-checker/?utm_term=.3829a4dfb874.

³ <http://www.atlanticcouncil.org/>.

⁴ <https://firstdraftnews.com/>.

prodotte. Così, una notizia ben confezionata, edita da una testata online che nella descrizione si dichiara orientata alla rappresentazione satirica della realtà, diventa semplicemente una notizia. E la valutazione della sua veridicità è affidata all'utente. Nell'autunno 2016 Google ha lanciato l'iniziativa di attribuire un marchio di garanzia alle news pubblicate nel loro servizio di selezione. Affiancando all'etichetta tematica un bollo «*fact check*» per indicare gli articoli considerati affidabili. Parallelamente, la selezione stessa delle fonti privilegia gli editori che dichiarano di rispettare i criteri di accertamento delle notizie pubblicate.

Sul fronte dei social media, Facebook ha più volte provato a negare il ruolo che più o meno consapevolmente svolge nel far circolare ogni genere di informazione. Considerato poi che sta diventando lo strumento più utilizzato per la rassegna quotidiana degli avvenimenti, allora la sua funzione diventa quella di un «media potente» se non addirittura «onnipotente». Secondo una ricerca condotta dal Pew Research Center⁵, infatti, negli Stati Uniti il 62% degli adulti si informa attraverso il solo uso dei social media, decidendo di limitare spesso la propria dieta informativa alle notizie che circolano sui social. Dopo la scarsa attenzione ricevuta dalle funzioni del «click anti-bufala» e di *Newswire*, e il fallimento dell'algoritmo dei *Trending Topics* – che ha lasciato passare in bacheca di milioni di utenti notizie non verificate tra cui teorie cospirazioniste sull'11 settembre rilanciate in occasione del quindicinale – Mark Zuckerberg ha annunciato grandi novità, che, tuttavia, non hanno ancora visto la luce.

Nel frattempo le agenzie di informazione iniziano a correre ai ripari, come Reuter, una delle più prestigiose al mondo, che ha lanciato un algoritmo – *Reuter News Tracer* – che filtra i tweet. I privati possono ricorrere a *tools* per i browser come l'estensione per Chrome, *BS detector*, che segnala all'utente quando sta incappando in una notizia diffusa da una fonte considerata non sicura, perché appartenente a una lista dei più noti siti di «bufale», omettendo però di tenere in debita considerazione anche le notizie false veicolate da canali accreditati dell'informazione. Lo stesso principio segue il *Fake News Alert*, che ha utilizzato la lista elaborata da Melissa Zimdars del Merrimack College. È, invece, un algoritmo, l'estensione *FiB: stop living a lie*, che classifica con un tag i contenuti – articoli, post, immagini, link – a rischio, sviluppata a Princeton nel corso di un hackaton supportato da Google.

4. *Fact checking* all'italiana

Anche in Italia il *fact checking* ha preso piede, soprattutto nella sua variante più «tradizionale», di giornalismo mirato a stanare le notizie non verificate (es. *ValigiaBlu* di Arianna Ciccone). Anche se mancano ancora progetti strutturati e innovativi, sono già numerose le iniziative di *fact checking*: come *Bufale.net*, che raccoglie una gran quantità di notizie particolarmente diffuse sui social network bollandole come vere o false, o precisandone la natura

⁵ <http://www.journalism.org/2016/05/26/news-use-across-social-media-platforms-2016/>.

quando il contenuto viene alterato per renderne la diffusione virale (*clickbait*); *Butac.it* che ha predisposto una lunga lista di siti e blog – in diversi casi anche profili social riconosciuti come falsi – identificati come produttori di *fake news*. Un modello, insomma, ancora non evoluto, che è spesso frutto di iniziative individuali e dà vita a blog tematici, come nei casi di *Attivissimo.net*, *Medbunker*⁶ ed altri. In alcuni casi, essi sfruttano lo svelamento delle notizie come strumento di *clickbait* essendo spesso infestate da banner e popup pubblicitari, tuttavia contribuiscono ad arginare la circolazione di «bufale» sui social media.

Sul fronte politico, solo alcuni dei più seguiti contenitori online di analisi politica hanno fino ad ora colto l'opportunità, come *Il Post* e *Termometro Politico*.

Insomma, considerato lo scenario di instabilità politica e istituzionale che interessa un po' tutto il mondo, non c'è dubbio alcuno che il contrasto alle *fake news* sia diventata una priorità politica. Le tante iniziative che fioriscono nel web sono tuttavia una goccia nel mare, per questo motivo vanno salutate con entusiasmo quelle iniziative di *open education*, che fanno leva sull'*information literacy* come, ad esempio, il MOOC offerto da Coursera e sviluppato dall'University di Hong Kong: *Making Sense of the News*.

⁶ <http://medbunker.blogspot.it/>.

